GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI — Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Un. postale — Doni vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì 5 febbraio).

Estero. — *Stati Uniti.* — Viene chiusa la discussione sugli affari delle isole Hawai.

Belgio. — Si aduna il Comitato organizzatore della futura Esposizione di Bruxelles per decidere se essa debba aver luogo nel 1896 o nel 1890.

Italia. — A Roma si svolge dinanzi al Tribunale civile la causa Lambertini-Chauvet, già rinviata in altra udienza.

A Firenze Congresso dei presidenti o rappresentanti delle Società fra rivenditori di giornali.

Da Genova parte pel Brasile e Plata il vapore *Romeo* della Navigazione Liguro-Brasiliana.

Piemonte. — A Biella inaugurazione del nuovo teatro sociale. Corso di gala di carnevale.

Fiera a Vigone.

A QUANDO?

Arturo Colautti, il brillante scrittore ben conosciuto nelle lettere e nei giornali italiani, ci manda alcuni articoli sulla questione del giorno: «Socialismo e anarchia.»

Il Colautti mette ne' suoi scritti un'impronta originale che è efficacemente personale. In essi, fra il paradosso e la satira, che si manifestano in una forma pittoresca, scaturisce soventi il pensiero nuovo, l'osservazione arguta e giusta, la verità scottante, appunto perchè sovente il paradosso non è altro che la confutazione di un errore o di un pregiudizio comuni.

Tuttavia non tutte le cose dette dal Colautti noi potremmo accettarle pienamente e sottoscriverle; pertanto per questo carattere personale ch'egli dà ai suoi scritti, mentre crediamo di poterli accogliere nelle nostre colonne, crediamo altresì di dover fare per parte nostra le più ampie riserve.

La fede nell'avvenire del socialismo si fa strada non poco nelle masse, ma anche nella coscienza di taluni fra i più eletti scrittori e scienziati. Ed è fede che non potrebbe essere più robusta. I neofiti, più che gli altri, ne sono tutti compresi e vanno ripetendo il fatidico *Ça sera!* di Benedetto Malon, che sostituisce ormai il *Ça ira!* di Camillo Desmoulins. Sì, ma quando?.....

Udite l'on. Bebel: «Come il giorno succede alla notte, inevitabilmente, così il collettivismo succederà all'individualismo.» (Questo giorno sarebbe quello del giudizio: questa notte sarebbe la cosidetta nostra civiltà. Similitudine degna dello Zend-Avesta: l'eterno conflitto tra l'ombra e la luce, precisamente come nell'*Excelsior*.)

Scrive il geografo dinamitardo Eliseo Réclus, recluso veramente fra globi: «Il mondo moderno è attratto dall'idea sociale, come il sole dalla costellazione d'Ercole.» (Pare che l'astro del dì, nel suo moto di traslazione, precipiti con la velocità di 7600 metri al secondo sull'Ercole sopralodato: o più precisamente, a detta di Herschell, verso la stella *Lamda*, o, secondo Struve, tra le stelle di seconda grandezza *Pi* e *Ipsilon*, benchè Maedler consideri il gruppo delle Pleiadi come il fuoco centrale del nostro sistema.)

La parola è al principe Krapotkin, un martire genuino: «Nulla potrà salvare la società borghese dalla dissoluzione, nè i codici, nè i fucili: l'idea è come l'Ebreo errante: cammina, cammina.» (Il paragone sarà esattissimo, ma mi pare alquanto barocco. L'ombra di Eugenio Sue dovrebbe invocare i diritti d'autore.)

Queste profezie, nelle quali non riesce difficile ravvisare il fortunato sistema di Mathieu de la Drôme, appartengono al genere stesso di quelle di qualche scrittore nostrano. Ora, gli studiosi ed i semplici curiosi desiderano qualche cosa di meno elastico e di più preciso. Lo stesso individualismo minacciato avrebbe qualche interesse di sapere, almeno approssimativamente, l'epoca prefissa alla sua soppressione. È un diritto riconosciuto dalla legge a tutti i condannati a morte. A quando, insomma, il crepuscolo dei proprietari, la fine del mondo..... borghese?

***

Gli apostoli dell'evangelo socialista scavalcano la questione cronologica, forse per timore di anticipare sugli avvenimenti. Si direbbe che la questione cronologica non li riguardi, o che vogliano dare tempo al tempo, come se la tirannide del capitale non fosse durata abbastanza. Ma altri risponde per essi.

Marx, il divo Marx, si esprime elegantemente così: «Quando la corruttela borghese sarà giunta al grado della suppurazione, allora verrà dire che l'ora è suonata.» (È, come si vede, una variazione sul tema del vecchissimo: *Putrescat ut resurgat*. Ma non ci sarà forse un chirurgo?)

Il russo Alessandro Herzen è un po' più esplicito: «Volete sapere se il momento buono è venuto? Guardate in faccia il nemico: sia esso la vostra meridiana.» (Evidentemente, per leggervi l'ora universale. La meridiana, va benissimo: ma se piove?)

Uno solo ci offre un termine abbastanza matematico. È, pare impossibile! un ex-ministro delle finanze del regno di Prussia: Rodbertus, il fondatore del socialismo di Stato, come è parola. Questo burocrata previdente scriveva nel 1845: «Al più tardi, fra quattro secoli e mezzo la riforma sociale sarà un fatto compiuto.» (Capisco i quattro secoli; ma perchè il mezzo? Quel mezzo lì è una bellezza.)

Herr Rodbertus era probabilmente un flemmatico. Il consigliere di Federico Guglielmo IV lanciava la sua apocalisi in un tempo relativamente tardigrado. Certo il terremoto umano del '48 era imminente, ed egli aveva sotto gli occhi il lavorio internazionale delle Società segrete. Allora però il telegrafo elettrico, trovato della vigilia, pareva un trastullo scientifico: l'angelico Pio IX non aveva ancora chiamata «invenzione diabolica la locomotiva»: il regno delle macchine cominciava appena nell'industria: il suffragio universale era *in mente Dei*: quanto al giornalismo, il grande colporolo, stava mettendo i denti: infine, la nitro-glicerina non esisteva. Vivesse ancora, il ministro-socialista accorcierebbe di molto la moratoria accordata al Terzo Stato per pentirsi o suicidarsi.

Oh! se si dovesse aspettare per altri quattrocento annetti la liquidazione famosa, non ci sarebbero più socialisti. I neofiti hanno premura. I primi cristiani credevano nel *regnum coelorum* solo perchè era a breve scadenza. Prima di pronunciarsi sul collettivismo, si aspetterebbe molto probabilmente l'ultimo quarto del secolo ventesimoterzo.

Fortunatamente per i nostri profeti, l'«Idea» (è tempo di adoperare le iniziali maiuscole) non solo cammina, come notava benissimo il principe nihilista, ma corre. È una direttissima tra il Positivo e l'Ideale, la cui metropoli si chiama, come è noto, Utopia. Ora il treno-merci negli ultimi vent'anni è mutato in un treno-lampo.

Gli effetti della propaganda, visibili oramai a occhio inerme, procedono in ragione geometrica. L'«Idea» seguirebbe essa pure il quadrato della distanza, appunto come il sole del citta-dino Réclus? È possibile. In tal caso, la società capitalista dovrebbe prepararsi a offrire le proprie dimissioni entro la prima metà del secolo prossimo venturo.

***

Certo è che all'*Infame* resta poco tempo da scherzare. Che cosa vediamo oggi, un po' dappertutto? La famiglia minata dalla letteratura: il Vangelo (poema della rassegnazione) ripudiato dalle turbe: la società corrosa nei suoi cardini istessi (il dovere e l'amore): il Governo esautorato dal quarto potere: il Parlamento convinto e confesso di affarismo: ovunque il caos delle idee e delle coscienze: tutto l'organismo politico in suppurazione per adottare l'idioma marxista.

Due sole forze sussistono: la Chiesa e la Piazza, il Papato e il Proletariato, l'*Internazionale* nera e la rossa. Sono gli eserciti meglio costituiti di Europa: i soli capaci di fare la guerra in tempo di pace: i soli che credano nella vittoria finale. Dal freddo al caldo polo, come si diceva nel buon tempo, i cattolici obbediscono al cenno di un vecchio nel nome di Domeneddio. Dall'uno all'altro emisfero i socialisti obbediscono al cenno di un istituto nel nome dell'Appetito. Costoro non hanno ancora un generalissimo, e forse non l'avranno mai. Ma già posseggono una bandiera, una disciplina, una parola d'ordine, un inno, un catechismo, una stampa, persino una messa. Lo si vede ogni anno al 1° maggio, giorno del *Corpus Populi*, grande invenzione del cittadino Guesde. Le maggiolate operaie sono le prove parziali del gran dramma.

Forse il primo di questi eserciti potrebbe neutralizzare l'altro quasi senza combattere. Il Vaticano, però, sta speculando sulla rivoluzione. Quei purpurei signori della Curia sentono il bisogno naturale di un altro diluvio, confidando di riparare per tempo nell'arca. Potrebbero ingannarsi: non si scherza cogli elementi. Ma intanto trattengono l'ordine della mobilitazione alla loro gendarmeria spirituale. Il *non possumus* equivale ormai a un *exequatur*.

D'altronde, il Terzo Stato, sempre eguale a se stesso, chiude gli occhi come il gallo del proverbio per non vedere il pericolo. La Borghesia, vittima designata, pare la moglie di Faraone, tanto è indurita nella incredulità. Atteggiandosi a donna superiore, essa non crede ai presagi, non avverte le scosse. Il vulcano rumoreggia: e lei a ballarci su il *cotillon* dell'apatia.

Così, a un secolo solo di distanza, i trionfatori dell'89 negano la possibilità di un'altra grande rivoluzione, loro che fecero quella che sapete. La stessa imprevidenza e la stessa indifferenza della nobiltà alla vigilia del Terrore. Che più? I milionari si mettono a fare i socialisti, precisamente come i duchi dell'*ancien régime* facevano i filosofi. E, come in Francia l'umanitarismo di Corte precedette e preparò il terremoto politico, così oggi dovunque il socialismo della carrozza sembra preludiare a un nuovo *dies irae*.

O miopia! La società, senz'addarsene, s'è disarmata. Peggio ancora: ha armato il nemico. Che cosa è il suffragio universale se non la sovranità della folla? E che cosa è la nazione armata se non il Governo inerme?

S'è insegnato alla moltitudine l'uso pericoloso delle urne e dei fucili. Disgraziati! Dieci anni ancora, e avremo non dei deputati, ma dei Parlamenti operai. E, quanto agli eserciti, chi più obbedirà se tutti i soldati saranno figli di socialisti? Un *fascio* enorme: ecco la milizia mobile di dopodomani.

***

In fondo, i nostri convertiti alla nuova religione potrebbero avere anche ragione. Il socialismo è come l'*influenza*, una malattia ipocrita, tanto più pericolosa quanto più benigna. La sua fortuna è tutta nel nome dovuto al sansimoniano Leroux: un nome blando, soave, mellifluo: un nome che dice tutto e insegna a nulla: un nome in cui è una promessa più che una minaccia. Nessuno può vergognarsene, nessuno deve respingerlo. C'è posto per tutti: per il Papa come per il Re, per il milionario come per il carbonaio. Cristo fu socialista: lo era Bismarck l'altro ieri: ora lo è Leone XIII: domani lo sarà Abd-ul-Hamid.

Ecco perchè i neofiti nostri del socialismo possono cantare oggi senza verecondia l'Inno dei lavoratori. Essi credono nella Folla; essi giurano per il Numero. La loro teoria aritmetica è tanto più giusta quanto meno dimostrabile. Il Numero, veramente, non ha contato gran che nella storia. È la forza che governa il mondo politico come l'astronomico: la forza che è idea o macchina, genio o passione. Un uomo solo può addur dove voglia una turba: una turba sola non trascinerà mai che se stessa.

Disgraziatamente, questa volta il Numero, se non il genio, ha la passione e l'arme. La passione è l'odio, l'arme la dinamite.

ARTURO COLAUTTI.

QUESTIONI DEL GIORNO

Il dazio sulle farine.

L'on. Branca, nella sua lettera all'*Opinione* già accennataci dai nostri telegrammi recenti, propone di aumentare il dazio d'introduzione sui cereali, arrecando un notevole vantaggio all'erario e costituendo nel tempo stesso una difesa per la produzione nazionale e per l'esodo della moneta metallica. Inoltre propugna un alleggerimento del dazio sulle farine nelle grandi città, abolendolo del tutto nei borghi e nelle città secondarie.

Certo il dazio consumo sulle farine costituisce una delle pagine più difficili a leggersi nella storia della finanza italiana.

La legge fondamentale del 1864 esimeva le farine da dazio governativo: i Comuni però avevano facoltà di colpirle col dazio proprio come qualunque altro commestibile.

Più tardi l'indirizzo cambiò. In forza del decreto 28 giugno 1866, dal primo gennaio 1867 anche le farine vennero colpite da dazio governativo, ed il tasso fu commisurato nella proporzione da 2 lire a 0.50 per quintale secondo le diverse specie del grano macinato e secondo le diverse categorie dei Comuni. Con quel decreto si accordò pure ai Consigli comunali la facoltà d'imporre una tassa addizionale di consumo sulle derrate colpite dallo Stato, fissando per limite il 50 per cento dell'imposta principale, salvo per le farine, il pane, le paste e il riso, ai quali poteva applicarsi il *maximum* degli altri dazi di consumo, cioè il 10 per cento del valore della derrata e col consenso della Deputazione provinciale anche il 15 per cento.

«In tal guisa — scriveva giustamente l'Alessio — la ripartizione stabilita nel tasso dell'imposta principale veniva sovvertita e squilibrata dall'arbitrio, così largo, così indisciplinato, dei Consigli comunali. E mentre si esentavano da ulteriori o da più forti aggravi il vino, la carne, il burro, l'olio, ecc., che da un certo aspetto rappresentavano di fronte ai più molti alimenti un consumo più ricco, si lasciavano invece tassare col *maximum* le farine, il pane, il riso, le paste, di cui l'uno o l'altro forma l'unico alimento delle classi povere nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale! E tutto ciò quando i Consigli comunali erano in tal guisa ordinati che nessun rappresentante delle classi meno agiate poteva trovarvi posto e farvi sentire i loro bisogni!»

Introdotta l'imposta sulla macinazione dei cereali, si sperava che sarebbero state mitigate le disposizioni legislative sul dazio consumo. Invece la legge 11 agosto 1870, allegato *L*, conservò lo *statu quo*, proclamando che «nulla era innovato per le farine, il pane, le paste e il riso.»

È difficile poter mettere insieme i dati precisi, che darebbero la misura di quanto pesi la mano dello Stato e dei Comuni sulle farine.

Ci contentiamo di rilevare dagli specchi del reddito dei Comuni chiusi, allegati dal Magliani al suo disegno di riforma del dazio consumo, che allora l'imposta sulle farine dava allo Stato 10,797,880 lire, cioè poco meno d'un quarto del reddito complessivo del dazio, e che i Comuni chiusi sulla somma di lire 31,688,446 ricavata dai dazi addizionali ne riscotevano ben 13,584,480 sulle farine.

Considerata poi la quantità delle farine ordinariamente importate in un anno nei Comuni chiusi, che il Magliani calcolava in quintali 9,495,791, su ogni quintale consumato si pagavano in media lire 3 19.

Il peso, a prima vista, può apparire leggiero; ma calcolando il consumo famigliare, riflettendo che in moltissime famiglie delle classi inferiori nei Comuni chiusi la farina o il pane costituiscono l'alimento principale se non l'unico, e aggiungendo l'effetto cumulativo della privativa del sale e dei prezzi delle derrate, si vedrà che quella media individuale può essere moltiplicata senza esagerazione cinque o sei volte per raggiungere il vero coefficiente. Cosicchè — il dazio sulle farine — secondo i calcoli del citato Alessio — riesce a togliere al meschino salario delle classi lavoratrici la sua dilettissima parte e fin'anche la sua parte decimatoria.»

L'eccessivo aggravio usato da alcuni Comuni nel mettere le farine, il pane, le paste e in complesso tutti i generi alimentari ci condurrebbe a ben tristi confronti se considerassimo le tariffe degli altri Stati. A Palermo, per esempio, una famiglia che consumi annualmente 1065 chilogrammi di farina e 182 di carne, e litri 274 di vino, pagherà in dazio consumo lire 244 10; mentre a Parigi non pagherebbe che L. 77 55, e notisi che a Parigi vige una tariffa speciale assai più grave della generale.

Insomma, la riforma dell'imposta sul dazio consumo s'impone, e converrà pervi mano ordinandola in modo meno oneroso per le classi povere, e informando le tariffe ad un principio di giustizia distributiva, riguardo ai generi alimentari, in guisa che scaturisca una benefica differenza d'aggravio fra consumi e consumi.

PER TELEGRAFO DA ROMA

La partenza di Crispi per Napoli.

I funerali del cardinale Serafini.

3, ore 14,40.

Come erasi annunziato, Crispi è partito poco fa alla volta di Napoli, dove non si fermerà che quarantotto ore.

Si sono recati a salutarlo alla stazione i ministri Baccelli e Blanc, oltre a parecchi alti funzionari ed alcuni amici.

Crispi aveva un aspetto abbastanza buono, quantunque il suo volto, di consueto così roseo, apparisse alquanto pallido. Aveva però molta vivacità di sguardo e di gesto e si mostrava di umore piuttosto allegro. Prese posto in un vagone-salone unitamente alla moglie ed alla figlia.

— Oggi ebbero luogo i funerali del cardinale Serafini, morto ieri di bronchite, come vi ho annunziato. Esso era uno dei cardinali più vecchi ed aveva sentimenti piuttosto liberali, per la qual cosa era poco ben visto in Vaticano, massime in questi ultimi tempi. Egli era sommamente benefico.

La congiura anarchica di Nizza.

Il governo della Colonia eritrea.

Il Monte delle pensioni dei maestri.

3, ore 20,20.

Si assicura che i prefetti del Regno furono invitati dal Governo a far rimpatriare tutti gli stranieri che manchino di mezzi di sussistenza o siano sospetti per le loro relazioni con gli anarchici. Tale provvedimento sarebbe stato reso necessario da una congiura, fortunatamente abortita, che era stata tramata in Nizza Marittima ed alla quale doveva partecipare Amilcare Cipriani (1). Il convegno degli anarchici in quella città più non ebbe luogo per ragioni che tuttavia s'ignorano, ma i congregati avendo prese direzioni diverse, è presumibile che taluni fra essi abbiano potuto introdursi in Italia.

— Il *Parlamento* dice che in seguito alla promozione del colonnello Arimondi, non essendo compatibile nell'organico della Colonia eritrea la coesistenza di due generali, verrebbe richiamato in Italia il Baratieri, che già altra volta espresse il desiderio di rimpatriare. L'Arimondi verrebbe nominato in sua vece governatore della colonia; però verrebbe prima a passare un breve tempo di congedo in Italia. Il colonnello Piano sarebbe nominato comandante delle truppe d'Africa.

— Domattina i ministri si recheranno al Quirinale per la firma dei decreti. I decreti provenienti dal Ministero dell'interno saranno sottoposti alla firma reale dall'on. Boselli.

— In qualche crocchio giornalistico si davano oggi notizie allarmanti della salute del Papa. Egli gode invece ottima salute.

— La *Riforma* dice infondata la voce raccolta da alcuni giornali, secondo la quale verrebbe ridotto il contributo annuo del Ministero della pubblica istruzione per il Monte delle pensioni dei maestri elementari. L'on. Baccelli intende anzi dare un carattere permanente al concorso governativo e prolungarlo per un ventennio.

— Ruggero Bonghi trovasi a letto da qualche giorno per un foruncolo ad un piede.

— Stasera non è uscito il *Bollettino Militare*; verrà forse pubblicato lunedì.

L'educazione militare degli adolescenti.

Notizie militari.

I pieni poteri al Ministero — Varie.

3, ore 21,50.

L'*Italia Militare* dice: «In seguito a studi fatti dal Ministero della pubblica istruzione, una Commissione speciale, della quale faceva parte un ufficiale dello stato maggiore delegato dal Ministero della guerra, ha concretato un progetto per l'istituzione di una scuola complementare di educazione fisica. Secondo le dichiarazioni dell'on. Baccelli, sarebbe suo intendimento di stabilire in tutte le scuole primarie e secondarie del Regno una scuola complementare obbligatoria per tutti i giovani allo scopo di educarli e prepararli alle marcie ed esercitazioni militari. Questa scuola complementare, in ragione dell'età dei giovani, perseguirebbe i suoi insegnamenti presso la Società del Tiro a segno nazionale. Verrebbero quindi coordinate fra loro le due leggi sulla ginnastica obbligatoria e sul tiro a segno nazionale.»

— Le Commissioni d'avanzamento militare avendo terminato i lavori, ora si stanno facendo le solite comunicazioni in base alle decisioni delle Commissioni stesse.

— Quanto prima (certo avanti che scada il corrente febbraio) avranno luogo le aspettate promozioni e nomine degli allievi della Scuola militare. Queste promozioni e nomine saranno numerose così da coprire tutti i posti vacanti, ma questi saranno calcolati secondo il nuovo organico, che entra in vigore appunto nel corrente febbraio.

— Il Ministero della guerra ha disposto a che gli uomini della classe del 1873 vengano chiamati ai rispettivi Distretti nei giorni 5, 7 e 10 del prossimo mese di marzo. L'invio ai Corpi in cui dovranno servire avrà luogo il 15 del marzo stesso.

— L'*Esercito* dicesi in grado di assicurare che alla riapertura della Camera il Ministero presenterà la domanda dei pieni poteri per le riforme amministrative determinandone la facoltà e le linee generali.

— Crispi ha telegrafato oggi ai prefetti energiche istruzioni per colpire le manovre ribassiste.

— Boselli istituirà una specie di Università agraria a Perugia, la quale sostituirà le soppresse Scuole superiori di agricoltura di Portici e Milano.

(1) Di questa congiura già ci scrisse in questi ultimi giorni il nostro corrispondente nizzardo *Padiella* dandocene ampi ragguagli.

Il risanamento di Napoli.

L'onorevole Crispi - Merlino e gli anarchici.

NAPOLI (*N.m.*) 3 (ore 20,25). Oggi si è riunita l'assemblea della Società di risanamento per discutere la convenzione proposta dal Municipio. Erano presenti 49 soci rappresentanti sessantamila azioni. Dopo lunga discussione si votò un ordine del giorno proposto dall'azionista Mariano approvante la convenzione.

— Stasera è giunto l'onorevole Crispi. Resterà a Napoli qualche giorno.

— La Questura mantiene il massimo riserbo sulle notizie concernenti gli anarchici. Si ignora quindi se Cipriani e Malatesta si trovino realmente in Napoli, come ne era corsa voce.

Oggi l'Autorità di pubblica sicurezza ha comunicato all'Autorità giudiziaria gli atti relativi all'arresto dell'anarchico Merlino. Questi si mostra sempre calmissimo. Fino a stamane prese il vitto comune coi carcerati. Da oggi mangierà a sue spese. Suo fratello chiese un colloquio col prefetto, da cui, fino a stamane, quando gli atti ancora non erano stati inviati all'Autorità giudiziaria, dipendeva l'accusato. Il prefetto glielo negò.

Un prete deferito al Tribunale di guerra.

PALERMO (*N.s.*) 3 (ore 15,15). Ad Aragona venne perquisito il domicilio del sacerdote Cumbo e gli si rinvenne e sequestrò una carabina. Don Cumbo venne perciò tratto in arresto e deferito al Tribunale di guerra. Egli si era già fatto notare dalla [illegible] perchè, quando arrivò la truppa ad Aragona, vedendo ch'essa prendeva alloggio nelle chiese, e ciò per [illegible] d'altri locali adatti, fece di tutto — pur non riuscendovi — per aizzare lo spirito religioso dei suoi parrocchiani, massime delle donnicciuole, a fare una dimostrazione contro tali alloggiamenti.

— Oggi parte un plotone di cavalleria per ritornare alla sede del reggimento. Calma perfetta in tutta la provincia.

Il soldato Lombardini

davanti al Tribunale di guerra di Palermo.

Condanna a 20 anni di reclusione.

PALERMO (*S.m.*) 3. Dinanzi al Tribunale di guerra ha avuto luogo oggi il processo contro il soldato Lombardini Mariano, d'anni 21, da Gibellina, accusato di aver preso parte ai tumulti del 2 gennaio in Gibellina, reato previsto dagli articoli 72 e 73 del Codice penale militare. L'imputato pregò il presidente di differire la causa per provvedersi di un avvocato civile che lo difenda insieme col difensore militare.

La Difesa solleva in proposito un incidente invocando gli articoli 310 e 341 del Codice militare, e chiedendo il rinvio della causa per non essere stato accordato il termine di otto giorni assegnato sotto pena di nullità alla Difesa dall'art. 435 del Codice suddetto. Il Tribunale, ritiratosi, rientra emettendo ordinanza secondo la quale, essendo stati abbreviati i termini di otto giorni ed essendo ciò stato notificato alla Difesa, si respinge il rinvio e si ordina il proseguimento dell'udienza.

La Difesa solleva un secondo incidente circa la competenza del Tribunale, essendo il reato attribuito all'accusato stato commesso anteriormente alla proclamazione dello stato d'assedio e all'editto creante i Tribunali di guerra. L'avvocato fiscale sostiene la competenza del Tribunale. Il Tribunale si ritira e rientra dichiarandosi competente. Un terzo incidente viene sollevato dalla Difesa per la mancanza di tre testimoni a discarico, fra cui due latitanti e due detenuti.

La Difesa chiede il rinvio della causa per sentire la testimonianza dei detenuti. Il Tribunale, ritenendo superflua l'audizione dei due testimoni, ordina il proseguimento del dibattimento, quindi il segretario legge i capi d'accusa. L'imputato, interrogato, si dichiara innocente. Comincia l'audizione dei testi a carico, che sono tutti militari del 1° fanteria in distaccamento a Gibellina, fra cui il capitano Macchi. Indi l'udienza viene sospesa.

Ripresa l'udienza, comincia l'audizione dei sette testi di difesa, fra cui un soldato e una donna, certa Ignazia Palermo. Essi depongono che l'imputato non si trovava fra i tumultuanti di Gibellina.

Il Pubblico Ministero solleva incidente ritenendo che la deposizione della teste Palermo sia in contraddizione con quelle dei primi tre testi a carico, e chiede che la teste venga posta sotto accusa. Il Tribunale respinge la domanda del Pubblico Ministero dichiarando non esservi luogo a procedere contro la teste Palermo. Quindi il Pubblico Ministero conchiude la requisitoria riassumendo i capi d'accusa.

Conclude ritenendo colpevole il Lombardini dei reati previsti dagli articoli 72 e 73 del Codice Penale e chiede la condanna alla pena dell'ergastolo e alle spese del giudizio. Indi prende la parola il difensore chiedendo l'assoluzione dell'imputato e, in via subordinata, invocando gli articoli 298 e 309. Il Tribunale si ritira alle 18,30 in camera di consiglio e rientra alle 19,30 emettendo sentenza che condanna il Lombardini a 20 anni di reclusione militare e alle spese del giudizio.

Gli articoli 72 e 73 del Codice penale militare riguardano il *tradimento* del militare, reato che porta la pena di morte. Gli articoli 298 e 309 si riferiscono al reato di *ribellione alla giustizia*, che vien punito con la reclusione militare a cinque anni e, data la riunione di dieci o più persone, anche a dieci anni.

Un processo militare a Caltanissetta.

CALTANISSETTA (*S.m.*) 3. Stamane il Tribunale militare di guerra ha condannato a dieci mesi di reclusione l'orgonaio [illegible] Cocci Giuseppe di [illegible], nativo di Montemaggiore, accusato d'insubordinazione e vie di fatto verso un superiore caporale. Presiedeva il tenente-colonnello Frediano.

Il Tribunale di guerra a Massa.

MASSA (*S.s.*) 3. Lunedì il Tribunale di guerra discuterà tre cause contro 11 imputati per associazione a delinquere ed eccitamento alla guerra civile. I difensori nei relativi processi saranno il tenente aiutante maggiore del distretto di Massa Griggi e il tenente aiutante maggiore del 60° fanteria Travina.

I repubblicani di Milano

e i deputati dell'Estrema Sinistra.

Leggiamo nell'*Italia del Popolo*:

«Il Comitato Repubblicano milanese, radunatosi ieri sera in assemblea plenaria, presa in esame la condotta inane dei deputati di Estrema Sinistra — e in questi momenti rivelatisi non solo inferiori ad ogni più modesta aspettativa del partito, del quale sollecitarono i voti, ma bamboleggianti ancora con tenerumi retorici con uomini e metodi di governo che si ritengono letali alla causa della libertà ed agli interessi del paese» — votava un ordine del giorno col quale, dopo alcuni vibrati e perciò sequestrabili considerandi: «si invita quanti sentono alto il dovere della democrazia italiana in questi giorni di feroce reazione, a non avere fiducia alcuna in una rappresentanza parlamentare che non osa portare in mezzo alle forze vive del paese l'opera sua di difesa delle pubbliche libertà.»

Una sfida fra schermitori italiani e francesi.

Carnot — I dazi sulle farine.

Sardou e la proprietà letteraria.

PARIGI (*N.m.*) 3 (ore 19,50). Rammenterete l'invito fatto dai famosi schermitori italiani Greco, Pessina e Pini ai maestri francesi di provarsi con loro in pubblico torneo. Questo poi non ebbe luogo, a quanto pare, perchè il Governo italiano vi si sarebbe opposto. I giornali di ieri sera e di stamane riferivano che il maestro Greco aveva sfidato il maestro francese Mérignac, e che questi rifiutava di battersi. Mi risulta invece che Greco e Pessina inviarono i padrini al Mérignac, offesi dalle frasi sdegnose a loro riguardo da lui pronunciate nelle interviste pubblicate dal *Gaulois* e dall'*Eclair*. Il Pini, trovandosi all'Avana, non figura in questa faccenda. Arrivarano a Parigi i signori Basilone e De Rosa, padrini di Pessina e Greco; concordarono coi padrini di Mérignac la nomina d'un Giurì d'onore internazionale composto d'un italiano, un francese ed un terzo straniero a queste due nazionalità. Il Giurì si riunirà a Ginevra.

— Carnot è colto nuovamente, da mercoledì scorso, da dolori reumatici che lo obbligano a rimanere in camera. Non ha potuto presiedere il Consiglio dei ministri, nè assistere al grande ballo di stasera all'Hôtel-de-Ville.

— La Commissione delle dogane ha aumentato di 3/5 i dazi attuali sulle farine.

— Il *Temps* pubblica una protesta che Vittoriano Sardou dirige al Senato contro il nuovo progetto di legge lesivo della proprietà letteraria.

Cortesie sintomatiche

fra le Corti di Pietroburgo, Berlino e Vienna.

VIENNA (*S.m.*) 3. La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che durante la malattia dello tsar si scambiarono giornalmente dispacci fra le Corti di Pietroburgo, Berlino e Vienna. I dispacci della Corte di Vienna alla Corte di Pietroburgo manifestarono la viva simpatia di Francesco Giuseppe e della famiglia imperiale verso lo tsar.

Le fortificazioni francesi.

Secondo il nuovo raggruppamento delle opere fortificate, stabilito testè dallo stato maggiore francese, le fortezze e le opere in prossimità alla frontiera italiana sono così ripartite:

Nel territorio del XIV Corpo d'esercito: gruppo di Grenoble (Grenoble, Fort Barraux-Albertville, Aiton-Montgerole, Fort du Télégraphe, Modane), e gruppo di Briançon (Briançon, Montdauphin, Fort Queyras, Fort de Tournoux, Fort Saint-Vincent, Sisteron);

Nel territorio del XV Corpo d'esercito: gruppo di Nizza (Nizza, opere del golfo Juan, batteria del Cimitero Russo, Fort di Mont-Chauve, Entrevaux, Chiuse de Saume-Negra, Fort du Picciarvet, Chiuse de Saint-Jean-de-la-Rivière, Fort du Barbonnet), e gruppo della Corsica, comprendente tutti i forti e le opere costrutte nell'isola.

Risveglio dei seguaci di Balmaceda nel Chilì.

SANTIAGO (Chilì) (*S.m.*) 3. Gli antichi ufficiali balmacedisti attaccarono il quartiere dell'artiglieria ma vennero respinti. Cinque morti e numerosi arresti.

Il blocco è tolto a Rio Janeiro.

WASHINGTON (*S.m.*) 3. Un dispaccio ufficiale da Rio Janeiro annuncia che il blocco fu tolto. Le navi di tutte le nazioni possono accostare fino alla banchina. Il commercio comincia a riprendere.

La nuova tariffa doganale

e l'imposta sulla rendita negli Stati Uniti

Come ci venne annunciato dal telegrafo, una nuova tariffa doganale è stata votata, giovedì scorso, dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti con 203 voti contro 140. Tale votazione ha provocato fra i deputati del partito democratico un entusiasmo indescrivibile, quattro fra essi presero sulle spalle Wilson autore del progetto, e lo portarono in trionfo per l'aula tra le acclamazioni dei democratici.

Questa votazione riveste una grande importanza anche per tutti gli altri paesi commerciali del mondo. Essa è infatti il primo colpo portato al *bill* protezionista di Mac-Kinley e riapre, in buona parte, la frontiera nord-americana ai prodotti delle altre nazioni.

La nuova tariffa ammette in libera franchigia diverse materie greggie, soprattutto il carbon fossile, il ferro, il legname, la lana, ecc., affinchè le fabbriche americane possano competere con quelle estere, non dovendo più pagare ad alto prezzo le materie prime in causa del *bill* proibitivo di Mac-Kinley. La nuova tariffa andrà in vigore il 1° luglio 1894, tranne che per quanto riguarda la lana, per cui le nuove disposizioni verranno differite di un mese.

Con questa innovazione alla legge doganale venne conglobata e votata l'*income-tax* (imposta sulla rendita). Essa impone una tassa del 2 0/0 su tutti i redditi maggiori di 4000 dollari (20,000 lire) annui; andrà in vigore col 1° gennaio 1895.

La sorte della legge è peraltro molto dubbia in Senato in causa della parte concernente l'imposta sulla rendita.

CORRIERE EGIZIANO

Soluzione del conflitto alla frontiera

Cannoniera "Volturno", e S. A. il Duca degli Abruzzi.

Alessandria, [illegible] gennaio.

(Præ) — L'incidente della frontiera, come è stato battezzato e di cui i telegrammi vi hanno informato, è stato chiuso come si prevedeva a seconda l'*ultimatum* di lord Cromer. Con un ordine del giorno S. A. il khedive dichiarò la propria soddisfazione per l'organizzazione dell'esercito e delle fortificazioni alla frontiera, e S. E. Maher-pascià, sottosegretario di Stato alla guerra, è stato esonerato dal suo ufficio e destinato, pare, ad altre funzioni. La scelta del nuovo titolare a quel posto sarà sottomessa all'approvazione di lord Cromer.

Questa soluzione era la più razionale e la sola che si poteva attendere. Qui naturalmente l'opinione pubblica è stata divisa secondo il partito dei diversi giornali, e non mancarono neppure quelli — specialmente i gallofili — che biasimarono l'*ultimatum* di lord Cromer; nondimeno si è visto chiaramente che in tutti i partiti l'incidente ha fatto dolorosa impressione, poichè nessuno poteva nascondersi che un

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (66)

GLI EREDI
Romanzo tradotto dal francese

Come al aprire, Blondin entrò e richiuse la porta dietro di sè con precauzione. Poi, prendendo Vincenza per mano, la trascinò presso alla lampada accesa su un tavolo e le disse sottovoce:
— Siamo soli?
— Sì, ma chi siete? — gli domandò la trasteverina squadrandolo arditamente.
— Siamo assolutamente soli? — riprese Blondin.
— Assolutamente soli; ma....
— Zitto! — disse Blondin.
E abbassando ancora la voce:
— Vi porto notizie di lui.... di Rinaldi.
Vincenza trasalì.
— Ah! — esclamò.
— Bene! — pensò Blondin. — Il signor Lubin ha indovinato; egli non è ricomparso qua dopo il delitto.
— Voi non sapete chi sono, — disse a Vincenza, — e, naturalmente, diffidate di me. Debbo dirvi che conosco l'affare della via Nuova dei Mathurins?
— Io non so che cosa vogliate dire — rispose freddamente Vincenza.
— Ebbene, poichè non sapete nulla e poichè mi prendete, forse, per un agente di polizia, sappiate che Rinaldi ha assassinato una donna e che, non potendosi a forza nascondere qui, è andato a rifugiarsi un po' lontano, ... alla Villette, da mio cognato, un buon ..., che tiene un'osteria, e che è sempre indulgente pei disgraziati che hanno bisogno di lui.... e il poveri... m'ha mandato qua a farvi una commissione.... ma, se non avete fiducia....
— Sì, sì, vi credo — rispose Vincenza, convinta dall'aria di buona fede del giovane e dai ragguagli che le dava. — Di' mi di quale commissione vi ha incaricato.
— Ecco: bisogna assolutamente che io m'intenda con Lochard e Muscadin a proposito di Mietta. Se riusciremo a ricevere in nostre mani quella bambina siamo salvi.
— Potrebbe darsi — mormorò Vincenza.
— E Rinaldi ha pensato che Lochard e Muscadin si saranno, come lui, nascosti in qualche luogo, ma che, sapendo che egli doveva intendersi con loro, avranno avuto la precauzione di farvi conoscere il loro rifugio. Ebbene, vuol conoscerlo anche lui questa sera, perchè già credo la Polizia sulle sue traccie e si deve agire subito. Si tratta della sua testa. Perciò m'ha mandato qua e vi prega di dirmi, se lo sapete, dove possiamo trovare Lochard e Muscadin. Io sono venuto per fargli piacere, anche a rischio di compromettermi, perchè ho anch'io qualche cosa da nascondere alla Polizia, e comprenderete....
Vincenza era grandemente agitata; dall'espressione della sua fisonomia si vedeva che una lotta violenta doveva combattersi in lei.
— Che fare? — si domandava.
Fidarsi di quello sconosciuto era ben pericoloso. Rifiutare ciò che le domandava era, forse, esporre Rinaldi ad essere arrestato.
Ad un tratto si toccò la fronte, dicendo:
— Ho un'idea.
— Quale? — domandò Blondin.
— Vengo con voi e dirò io stessa a Rinaldi ciò che vuol sapere.
Blondin, un momento confuso, ricuperò presto la sua presenza di spirito, e con tono ironico replicò:
— Non vi faccio, in verità, i miei complimenti della vostra idea.
— E perchè?
— Non sapete una cosa voi. Quando la Polizia vuol prendere un uomo ammogliato, o press'a poco, tiene d'occhio sopratutto la sua donna, ben sicura che verrà sempre il momento in cui essa commetterà l'imprudenza di andare a vederlo, a meno che non sia lui che commetta la sciocchezza di venire a trovarla.
— È vero, — disse Vincenza, — la Polizia deve sorvegliarmi, e sono sicura che sono spiata e seguita ogniqualvolta esco di casa.
— Ma, dopo tutto, — disse Blondin, vedendo che il colpo aveva toccato il segno, — se volete venire, non domando di meglio che di accompagnarvi.
Quella proposta fatta col tono più naturale, finì di convincere Vincenza.
— No, — ella rispose, — è impossibile. Vi dirò dove si sono rifugiati Lochard e Muscadin. Conoscete la via di Vanves, a Plaisance?
— Sì.
— Perfettamente?
— Sì.
— Ebbene, proprio a capo di quella via, non lungi dalle fortificazioni, v'è un'osteria. Il padrone di quell'osteria si chiama Pitanche.
— Bene.
— Sono là tutti e due.
— Allora vado a dirlo a Rinaldi.
— Aspettate: v'è una parola da dire a padron Pitanche.
— Quale parola?
— Dissel.
— Benissimo.
— Io vi sarò ben riconoscente se volete portarmi poi notizie di Rinaldi.
— Ne avrete presto; state tranquilla.
E Blondin uscì e andò subito al caffè dove il principe e il signor Lubin lo aspettavano.
— Ebbene? — gli domandò quest'ultimo non appena lo vide.
— Ho l'indirizzo di Lochard e di Muscadin.
— Dove sono?
— A Plaisance.
— Andiamo a Plaisance — disse Lubin alzandosi.
Uscirono tutti e tre dal caffè e risalirono in vettura.
Erano circa le dieci quando la vettura si mosse nella direzione di Plaisance, dove noi prenderemo i nostri personaggi.

Plaisance, come lo indica il suo nome, era in un tempo un grazioso villaggio dei dintorni di Parigi; ora è una specie di sobborgo dall'aspetto triste e cupo, separato da Montrouge dalla Chaussée du Maine e attraversato in tutta la sua larghezza da due lunghe vie fangose, la via dell'Ouest e la via di Vanves.
Quest'ultima via parte dalla Chaussée d'Antin e fa capo alle fortificazioni.
Fra le botteghe di vinai, quasi tutte luride ed equivoche, che pullulano in quella parte della via di Vanves, la più completa in quel genere era quella di padron Pitanche, l'ultima della via.
Il suolo della bottega era di un metro sottostante quello della via e vi si scendeva per mezzo di una scaletta.
Quella sera la bottega era vuota e malamente rischiarata da una lampada attaccata al soffitto. Il retrobottega era assolutamente buio.
Eppure padron Pitanche aveva due clienti, ma li aveva alloggiati in un piccolo gabinetto perfettamente chiuso, in una specie di cella introvabile per tutt'altri che per lui.
In quella cella, larga otto piedi circa, tre uomini bevevano e conversavano alla luce funebre di una lunga e sottile candela.
Quei tre uomini erano Lochard, Muscadin e padron Pitanche in persona.

(Continua).